

LA BIOGRAFIA

Sulle vie di Londra la vita si fa scrittura

RICCARDO DE BENEDETTI

Si, forse per leggere con profitto la biografia che Mario A. Iannaccone dedica a Dickens - *Charles Dickens. Una vita*, (Ares, pagine 360, euro 22,00) - occorre attenersi all'indicazione del critico americano Edmund Wilson agli studenti del corso di inglese dell'Università di Chicago, nel 1939: «È necessario vederlo come uomo per tenerlo in giusto come poeta». E l'uomo Dickens nelle pagine di questa biografia ne esce come ne deve uscire un grande scrittore, vale dire, come qualsiasi altro uomo. Per quanto importante sia la vita di chi scrive di mestiere tutto deve essere riportato alla sua opera. E questo per un motivo abbastanza semplice, anche se non sempre tenuto nella considerazione che merita: scrivere è come prendere le misure della realtà nella quale si viene al mondo, e questa realtà è comune.

L'unità di misura sono le parole, le storie, i racconti, i libri. C'è un tratto della vita di Dickens che Iannaccone - non nuovo alle biografie, sempre Ares aveva pubblicato nel 2018 *Benché sia notte. Vita e opere di san Giovanni della Croce* - non smette mai di sottolineare, ed è quello delle sue camminate. L'autore di libri e personaggi indimenticabili, David Copperfield, Oliver Twist, del Canto di Natale, del Circolo Pickwick e di innumerevoli altri che sono entrati a far parte della memoria della civiltà occidentale, non solo di quella inglese,

è un uomo che sa camminare, sa osservare. Assorbe la vita di una metropoli in perenne trasformazione, Londra, come fosse la sua stessa vita e, di fatto lo è, e ne descrive la tragicità, l'orrore, la cattiveria, il male, come se fosse iscritta direttamente nella propria. La sua può essere definita una letteratura prodotta da uno stenografo della miseria. E per qualche anno, effettivamente, fu anche stenografo. Misera e penuria vissuta in tenera età a causa delle vicissitudini paterne, sempre sull'orlo della bancarotta, dalle quali trasse non solo spunti e sollecitazioni ma la forza stessa delle emozioni che riuscì a trasferire sulle pagine.

C'è del melodramma nei suoi romanzi, ma si capisce che non è uno stile appiccicato dall'esterno, bensì la carne di un'esperienza diretta, osservata e vissuta. Coincide con un periodo storico preciso? Quello dell'affermarsi dell'industrialismo più spietato e sordo ai danni umani e sociali che provocava? Certo. In questo simile a un altro grande amico di Dickens, quel Thomas Carlyle scrittore "reazionario" ben conscio delle cose alle quali si doveva reagire nell'In-

Camminatore instancabile, stenografo della miseria, che conobbe in prima persona: Iannaccone traccia il profilo dell'uomo Dickens per capire il poeta

ghilterra dei primi decenni dell'Ottocento. Ma se in Carlyle siamo ancora nell'ambito di considerazioni storico-politiche - è di Carlyle l'analisi del movimento proletario del Cartismo che attrasse l'attenzione, e il giudizio severo, al solito, degli astratti Karl Marx ed Engels - con Dickens entriamo nell'unicità dell'esperienza. Come osservò Thomas Stearns Eliot i suoi personaggi «sono reali perché non c'è nessuno al mondo come loro», ma quella unicità deriva dalla partecipazione a una sofferenza e un'umiliazione comune, a una condivisione espressiva che solo l'arte narrativa, la vita dell'intreccio romanzesco su cui si esercitava la fantasia di Dickens poteva restituire al pubblico. Queste le ragioni del successo e dell'universalità della sua letteratura. Tutto questo lo si intravede benissimo nella biografia di Iannaccone e il suo maggior pregio sta proprio nell'aver raccontato, diciamo così, l'antefatto dei romanzi di Dickens, una sorta di prologo che via via si prolunga subito dopo l'uscita di *Pickwick* o di *Copperfield*, di *Barnaby Rudge*, di *Oliver Twist*, di *Master Humphrey's Clock* e di tutti gli altri racconti e romanzi della sua intensa carriera. L'incomparabile registratore della civiltà vittoriana ci dà, come voleva Edmund Wilson, un critico marxista sì ma non parodistico, una visione comprensibile e tollerabile di un mondo che non lo era. E forse non lo è tuttora anche se aspettiamo un Dickens che ce lo descriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

